

IL LIBRO DI DEBENEDETTI. Un'opera che smaschera l'insuccesso della politica industriale italiana

Ecco i tre motivi che causano la caduta della produttività

Regole Ue rese inefficaci o caricate di burocrazia, privilegiato il pubblico

Paolo Gurisatti

Il libro di Franco Debenedetti ("Scegliere i vincitori, salvare i perdenti. L'insana idea della politica industriale", 336 pagine, Marsilio) offre un'interessante chiave di lettura dei problemi che la Seconda Repubblica non ha risolto in materia di politiche per l'industria e di investimenti in infrastrutture.

La tesi di Debenedetti è riassumibile in questo passaggio: "Avendo puntato sugli enti pubblici per la politica dell'industrializzazione del paese, (in Italia) viene a mancare l'interesse a definire regole del gioco e ruolo dell'amministrazione pubblica". Questo è accaduto ai tempi dell'Iri e delle Partecipazioni statali, quando i governi della Prima Repubblica affidavano gli investimenti strategici a manager pubblici, assicurando loro una corsia preferenziale per i progetti e le scelte di finanziamento. Questo è continuato ad accadere anche nella Seconda Repubblica, nonostante gli accordi di Maastricht e le privatizzazioni imposte dall'accordo Van Miert/Andreatta, che dovevano riportare l'Italia all'interno di un sistema di re-

gole "occidentali".

Al posto dell'Iri c'è ora la Cassa Depositi e Prestiti, ma la logica di intervento diretto dello Stato nella gestione di investimenti ritenuti "strategici" è sempre la stessa. Solo che oggi attraverso iniziative "straordinarie" del governo su autostrade digitali, infrastrutture di comunicazione, industrie tecnologiche, servizi pubblici locali, esattamente come nella Prima Repubblica passava attraverso le corsie preferenziali di FS, Telecom, Finsider, Alitalia.

Il libro di Debenedetti è interessante perché individua nella politica industriale la

struttura narrativa che meglio interpreta il nostro passato e vorrebbe guidarci verso il futuro. Ci illumina a proposito della nostra identità nazionale, aiutandoci a capire anche le recenti vicende bancarie e il ruolo del fondo Atlante. Il libro è infine interessante perché offre una spiegazione della caduta della produttività in Italia, di cui ci occupiamo da qualche tempo su questo giornale.

La spiegazione si articola in tre passaggi.

1. Regole europee di politica per l'industria (sostegno alla concorrenza, liberalizzazioni e privatizzazioni) sono state

introdotte nel '92, ma non hanno avuto efficacia, perché è sempre prevalsa l'ideologia della politica industriale, come controllo diretto dello Stato sull'economia e sulle infrastrutture.

2. Regole europee di gestione della Pubblica Amministrazione sono state introdotte dopo Tangentopoli, ma hanno portato solo a un progressivo imbarbarimento burocratico, a nuove vie di corruzione e a una crescente ostilità nei confronti delle imprese private. Non a una vera apertura della concorrenza grazie ad Authority indipendenti per la regolazione dei mercati (da quello dell'acqua alle tecnologie digitali).

3. Il sistema italiano è rimasto in mezzo al guado. Non si è adeguato alle consuetudini di una moderna economia occidentale e continua a privilegiare aziende pubbliche che non sono più in grado di trainare l'economia del paese verso l'innovazione, com'era forse accaduto in un glorioso, ma ahinoi lontano passato.

Il combinato disposto di questi elementi spiega come mai dall'inizio della Seconda Repubblica stiamo perdendo competitività sia a livello nazionale, sia locale. ●



Franco Debenedetti

